

LA PIETRA DI CASTELLETTO

Mario Pasotti

Ubicazione

Presso l'abitato di Castelletto, al chilometro 56 della Statale n. 249, sulla sponda del lago di Garda, nell'autunno del 1965 notai una roccia di calcare rosso ammonitico del Giurese, con incisioni, parzialmente coperta da *humus* e bassa vegetazione, giacente a monte della statale, da cui era ricoperta, ed estesa fino al lago con quattro metri di dislivello. Oggi la parte centrale della pietra di Castelletto, asportata dal sito originale, è collocata nel piccolo giardino pubblico di Castelletto del Garda, mentre una parte andò perduta durante i lavori per la costruzione di uno stabile.

Fig. 28

Fig. 27

La superficie della pietra interessata dalle incisioni, compresa la parte ora scomparsa, si presentava sufficientemente omogenea e levigata naturalmente, mentre subito ai margini della zona incisa la superficie è notevolmente rovinata da crepe e spaccature. Anche la superficie messa in luce più tardi si presentava levigata naturalmente, di notevole interesse geologico ma assolutamente priva di incisioni salvo due figure a « filetto » avulse dal contesto, che si direbbero più recenti.

Descrizione

Le figure sembrano ottenute a martellinatura diretta, ma il grado di logoramento della pietra, esposta per molto tempo agli agenti atmosferici e del resto difficile da incidere con minuzia, non permette di rilevare particolari che contribuiscano a definirne la datazione.

Le figure consistono in:

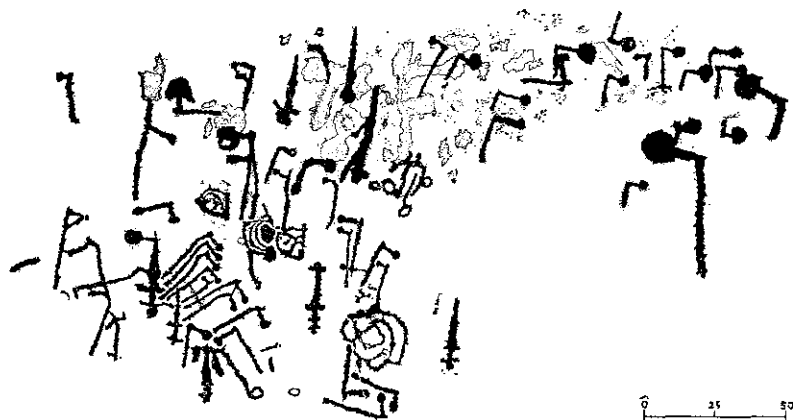
- 73 asce di cui una doppia
- 8 spade
- 3 piccoli strumenti non meglio definiti
- 1 meandriforme
- 1 figura antropomorfa
- 10 simboli indeterminati

Totale 96 figure

Asce

Le asce costituiscono l'elemento predominante: alcune si presentano a tagliente diritto o quasi su lama abbastan-

Fig. 27
 Rilievo della pietra di Castelletto, sul lago di Garda.



za slanciata, altre, con lama pure slanciata, hanno un taglio più esoverso, altre ancora hanno un taglio più pronunciato o addirittura a flabello. Le asce con immanicatura allungata sono in maggioranza.

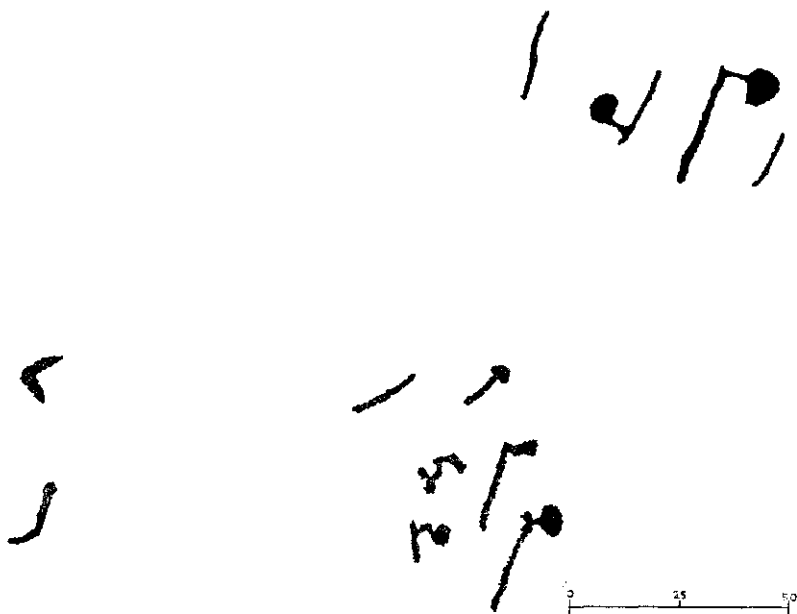
Nelle figure della pietra di Castelletto sembra si possa ravvisare una certa fedeltà ai modelli: almeno 25 delle asce riprodotte presentano infatti una caratteristica protuberanza all'apice della immanicatura, sopra la lama, che si ritrova in oggetti dello stesso tipo provenienti da scavi. Questo elemento, statisticamente notevole, ci spinge a chiederci se si tratti di asce a immanicatura diretta o meno: è nota infatti una forma di fusione perforata proveniente da Salzburg-Rainberg ed attribuita da M. Helb alla prima età del bronzo alpina (Anati, 1968 a, pag. 86, fig. 45).

Un caso molto simile si può notare nel complesso di Luine presso Boario Terme, sulla roccia n. 30 (Anati, 1970, p. 210, fig. 102). Un altro elemento di comparazione è costituito da un'ascia di rame attribuita da K. Kerschen alla prima età del bronzo e provvista della parte superiore della immanicatura (Anati, 1968 a, pag. 86, fig. 46).

Non risultando evidenziati elementi caratterizzanti come la spalla e il tallone, ci resta da considerare il profilo e il taglio, che sono resi in genere con sufficiente precisione. Se consideriamo che l'artefice riproduceva oggetti di sua conoscenza, dell'orizzonte suo proprio o acquisito, ricercheremo gli elementi di comparazione prima di tutto nell'area benacense, nella stazione di Ledro e altrove. Riteniamo significativi gli esempi forniti da A. Aspes e L. Fasani (1967-1968, tavv. 19, 20, 21) e altrettanto quelli presentati da F. Zorzi (1960, Tav. 27).

R. Battaglia (1943, Tav. III) presenta gli esemplari di accette e pugnali enei rinvenuti nella stazione di Ledro rilevando che negli «strati più profondi» si raccolsero due accette a margini rialzati (tipi a - b) le quali — e in particolare il tipo a — si collegano per la forma alle ac-

Fig. 28
Rilievo della parte centrale, oggi perduta, della pietra di Castelletto.



cette di rame di tipo eneolitico; i tipi b - c rappresentano una foggia più evoluta: a - b - c potrebbero essere riferiti al primo bronzo.

Basandoci su questi dati, diciamo che i bronzi dell'area benacense e della stazione di Ledro presentano analogie evidenti e aggiungiamo che « la produzione metallurgica è patrimonio comune di sfere culturali a più vasto raggio e il confronto di tutto l'ambiente palafitticolo benacense ci porta a richiamo di ambienti culturali centro-europei ». (Aspes e Fasani, 1967-68, cit. pag. 23).

Pur tenendo presente la possibilità che la rappresentazione sulla roccia non sia perfettamente fedele, riteniamo in linea di massima accettabile una datazione delle incisioni che si basi sulle armi raffigurate, che ovviamente ripetevano forme specifiche, familiari all'artefice.

Spade

Fig. 30

Tutte le spade hanno la punta rivolta verso l'alto e sono di proporzioni notevoli rispetto alle asce. Quattro sono in sovrapposizione: eccetto la n. 2, come forma queste sembrano di una fase del bronzo, di un periodo posteriore alle altre.

Sono visibili otto spade una delle quali, contrassegnata nella tavola col n. 4, risulta sovrapposta alla lama di una ascia e al manico di un'altra ascia la quale, a sua volta, fa parte di una composizione antropomorfa acefala — la difficoltà nel definire la forma è dovuta appunto alla sovrapposizione — mentre la n. 2 ha una lama a base tondeggiante sprovvista di immanicatura. Le altre, contrassegnate nella tavola coi numeri 1-3-5-7-8, presentano im-

manicatura ad alette più o meno pronunciate; la spada n. 7 ha una forma particolare e può essere interpretata come lama con fodero e puntale.

Altri strumenti

Appaiono tre oggetti che non si riesce ad identificare con sicurezza, ma che pare siano da ritenere oggetti metallici bronzei, come pendagli o collane.

Si notano poi figure allungate che potrebbero essere interpretate come simboli fallici schematici (G. Sluga, 1969, pag. 59). L'ipotesi è accettabile principalmente poiché tale simbolo è associato ad asce creando un complesso in cui il simbolo dell'ascia ritengo sia complementare di quello fallico o viceversa.

Resta per il momento inspiegata un'altra figura risultante da tre cerchi uniti da linee.

Composizioni

Nell'apparente disposizione caotica delle figure si possono evidenziare gruppi che sembrano rispondere a determinate esigenze espressive: soprattutto le asce appaiono disposte in gruppi di due o più, con le lame orientate nella stessa direzione o contrapposte, a volte legate da un tratto trasversale. In alcuni casi formano figure particolarmente interessanti: il gruppo di cinque asce, a una delle quali è sovrapposta una spada, sembra determinare una figura antropomorfa che tiene in mano uno strumento, forse una alabarda; al centro della pietra due gruppi di asce sono associate a un meandriforme.

Fig. 29

Esaminando il contesto sotto il profilo stilistico, abbiamo notevoli paralleli tra le figurazioni di Luine (Boario, Valcamonica) da poco tempo scoperte e tuttora in fase di studio.

Dopo una sommaria consultazione del *Corpus* di Luine presso il Centro Camuno di studi Preistorici citiamo il gruppo di asce accostate della roccia n. 46 E e i due gruppi di asce della roccia n. 66. Non mancano altre analogie (Anati, 1970 a, pagg. 198 - 212).

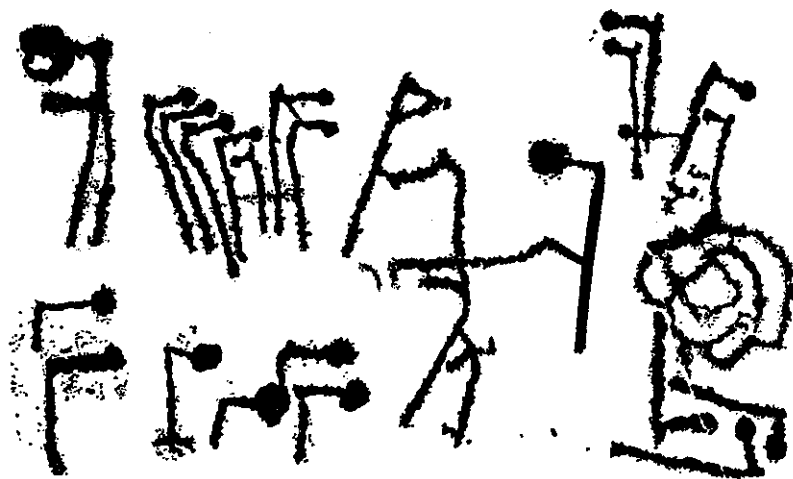
Le somiglianze tra le pietre di Castelletto e il complesso di Luine, molto evidenti sia sul piano della forma che dei contenuti, costituiscono il parallelo più probante finora riscontrato tra l'arte camuna e le incisioni benacensi.

Il raggruppamento di asce in relazione a pugnali trova riscontro anche fuori della Valcamonica, come si può notare sul lato destro delle stele di Lagundo e di Santa Verena (Anati, 1968 a, pag. 140, fig. XXVIII, pag. 141, figura XXIX).

La figura antropomorfa acefala, risultante da accostamento di asce, richiama la stele di Anderlingen, al Museo di Hannover, la roccia della Vaccheria Superiore al Monte Bego, la stele II di Caven, le incisioni di Simris. (Anati 1968 a, pagg. 90 - 93, figg. 48 - 50).

L'accostamento di sette asce a un meandriforme non trova finora riscontro ma sembra non casuale: vedremo in seguito in quale orizzonte culturale può essere inserito.

Fig. 29
La pietra di Castelletto: 5 composizioni di asce.



Significato
e diffusione
dei simboli

Vari autori hanno rilevato il nesso che intercorre tra le figurazioni di armi e il concetto di divinità presso diversi popoli antichi. E. Anati precisa che « soprattutto nei geroglifici egiziani si possono attingere interessanti informazioni, in quanto essi sono uno dei rari casi in cui il preciso valore simbolico degli ideogrammi ci sia chiaramente spiegato. Ciò risulta esatto anche per quanto riguarda l'ascia, per cui i geroglifici egizi possono forse instradarci verso una miglior comprensione del significato di questo simbolo in altri contesti antichi. Il comune nome dato dagli Egizi a dei, spiriti ed altri esseri soprannaturali era *netez*. Il segno geroglifico che era usato tanto come determinativo quanto come ideogramma era la figura dell'ascia. Secondo il Budgge, questo segno era in uso come simbolo di potere e di divinità già nel periodo predinastico. Nel testo delle piramidi, questo ideogramma è frequentemente ripetuto più volte di seguito, rappresentando in tal caso un gruppo di divinità o di poteri divini. Può forse essere di qualche utilità, nel nostro studio, considerare che presso gli egizi il segno dell'ascia poteva significare la divinità stessa, come pure semplicemente un suo attributo o un suo particolare potere. Già si è visto, per quanto riguarda il pugnale, che le figure rappresentate nelle stele monumentali hanno un molteplice significato. Ciò pare essere anche il caso della figura dell'ascia, e nelle seguenti pagine si vedrà come ognuna delle figure abbia uno specifico significato simbolico, oltre a quelli ovvi, figurativo e compositivo, e che ogni figura risulta essere un elemento, un attributo o un determinativo dell'entità rappresentata dall'insieme della composizione. Naturalmente non si deve considerare che similitudini concettuali con l'Egitto o con altre regioni geograficamente distanti, debbano necessariamente implicare un contatto diretto. In certi casi può trattarsi di semplici analogie, in altri, di simili risultati di idee o concetti aventi una lontana o comune origine, in altri casi ancora,

Fig. 30
La pietra di Castelletto: tavola tipologica delle figure di spade.



può trattarsi di contatti più o meno diretti, ma in ogni caso queste similitudini sono del più grande interesse, anche se talvolta, per il momento, non si riesce a comprendere fino in fondo il significato storico ed etnologico». (Anati, 1968 a, pagg. 89 - 90).

Ciò posto, merita un discorso a parte il gruppo delle sette asce con meandriforme. Nel meandriforme siamo propensi a ravvisare un prototipo del labirinto o una filiazione culturale del medesimo simbolo e nei simboli dell'ascia e del labirinto vediamo dei segni complementari di uno stesso nucleo concettuale: in ogni caso essi costituiscono sempre dei « simboli polari », rappresentazioni del centro supremo, del « principio ». Per quanto il labirinto possa sembrare misterioso ed oscuro, rimane anche evidente che esso rappresenta un percorso, una strada, un viaggio verso la « meta centrale »; è quindi ripreso tanto in senso proprio quanto in senso figurato. (Guénon, 1962, pag. 263). Il labirinto simboleggia due forze contrastanti: la volontà del soggetto di giungere alla meta centrale e le difficoltà che si frappongono a questo piano della volontà. (« Sogno della *peregrinatio impedita* »). (Santarcangeli, 1967, pag. 175). Se risaliamo a Creta, patria tradizionale del labirinto o di una concezione di esso, notiamo che qui il labirinto era il palazzo stesso di Minos, primo legislatore, proprio come Manu nella tradizione vedica era il legislatore del genere umano. Costui, allo stesso modo di Minos, partecipa e della natura di uomo e della natura di dio: ecco quindi come nel labirinto cretese siano presenti il significato di equità, legge, giustizia, centro della saggezza e contemporaneamente il concetto di centro di potere e di comando. Labirinto ha la sua radice in *λάβρος* che è l'ascia bipenne, generalmente riconosciuta come simbolo di potere.

Eccetto una, non molto chiara, le nostre asce non sono delle bipenni e ciò comporta una chiarificazione nella economia dell'esposizione; l'ascia come simbolo è già nota presso le culture eneolitiche (Anati, 1968 a, pag. 35, figura VI) ed è entrata a far parte del repertorio dei simboli sacri presso i popoli di cultura indoeuropea.

Nelle sue forme grafiche il simbolo dell'ascia, invariato per lungo tempo, riproduceva l'ascia di pietra levigata

cioè di un orizzonte culturale neolitico ormai superato dall'incalzare di nuove culture: non è quindi da stupirsi se, nell'età del bronzo, l'ascia bipenne venne sostituita da asce semplici, singole o accostate e contrapposte, da accette, da spade, da pugnali, che spesso si trovano in contrapposizione come nei Massi di Cemmo e nel Masso di Borno (per le figure di pugnali vedi: Anati, 1967; 1966 a; 1964; 1966 b).

In molte espressioni di arte rupestre pare di vedere questo passaggio dalla bipenne alle asce accostate, alle spade, ai pugnali contrapposti. (Anati, 1968 b).

Anche nelle incisioni benacensi troviamo un'altra analogia con il concetto sopra esposto; la pietra delle Griselle presenta due spade affiancate che sostituiscono l'ascia bipenne mentre il labirinto lascia il posto ad un simbolo « solare » che è pure segno inconfondibile di un « centro ». (Pasotti, 1970, fig. 74, pag. 163).

In ogni caso, l'enorme quantità di esempi offerti dall'arte rupestre sembra confermare che le asce, le alabarde e i pugnali erano diventati, durante l'età del bronzo e oltre, simboli tradizionali e soprattutto culturali di una concezione ideologica; erano, si può dire, l'espressione di un credo insieme ad altri simboli consimili. (Circa la diffusione dei simboli e la loro evoluzione autonoma e la trasmissione di essi vedasi anche Kühn 1970, pagg. 390-395; Anati, 1966, pag. 84, fig. 44).

L'ascia può stare a significare anche la presenza di un luogo sacro, concetto che può venire convalidato dalla contemporanea presenza di un altro simbolo iniziatico quale, appunto, il meandriforme da noi ritenuto equivalente del labirinto.

L'ascia, immanicata o no, appare parecchie volte, nell'età della pietra, particolarmente sulle grandi sculture dei megaliti bretoni e sulle pareti delle grotte artificiali della Champagne. (Déchelette 1927, II vol., pag. 242). La bipenne figura tra le corna di bovide a Micene (ibidem, fig. 204, pag. 480).

Il toro sacro Apis è raffigurato con la luna tra le corna (Ceram, 1970, pag. 86, fig. 8).

Nell'ascia bipenne ravvisiamo il simbolo delle corna sacre, della virilità, della fecondità, del potere: nel labirinto è presente il minotauro, simbolo per antonomasia della fecondità — ma anche di una forza misteriosa — al quale venivano offerti in sacrificio sette giovani e sette fanciulle. L'idea del toro sacro, come simbolo lunare, si mantenne fino all'epoca della scrittura a cominciare dagli Inni sumerici (König, 1970, pag. 520).

Nel nostro caso specifico troviamo sette asce e un meandriforme il cui significato sembra corrispondere a quello del labirinto cretese in quanto presenta le caratteristiche di un centro spirituale, iniziatico, accessibile ai

neofiti attraverso un percorso obbligato indicato dalle asce, contrapposte nella parte inferiore, accostate e contrapposte nella parte superiore.

Conclusione

Su di una superficie di qualche metro quadrato, la pietra di Castelletto presenta un notevole numero di incisioni i cui elementi si rifanno in parte ai tipi e ai concetti delle composizioni monumentali, con elementi non identici a quelli delle opere fin qui conosciute ma che possiamo ritenere simboli equivalenti.

Sulla base dei dati acquisiti, si deve anche ammettere che non fosse ideata e realizzata all'inizio così come è oggi e che più di un artefice abbia dato il suo contributo in epoca diversa e in un decorso di tempo abbastanza lungo.

Essa è il risultato di una osmosi culturale tra gruppo e gruppo attraverso una barriera sicuramente permeabile alle idee per introdurre le quali non occorre certo il permesso di importazione, come è stato giustamente rilevato durante il Simposio di Boario. (Anati - Christinger, 1970 b, pag. 256).

Databile all'età del bronzo, la pietra di Castelletto è da considerarsi « l'espressione di una religione preistorica di espansione vastissima, che ebbe inizio nel periodo neolitico e persistette nell'età del bronzo, gradualmente infiltrandosi negli angoli più reconditi del continente europeo ». (Anati, 1966, pagg. 88)*.

* Vista l'importanza del monumento, mi sia concesso, proprio da queste colonne, rivolgere alle autorità una ulteriore esortazione a prendersi cura della pietra di Castelletto. Già una volta la sua unità stilistica e compositiva è stata compromessa con la distruzione di una parte del contesto — e con la asportazione del blocco più consistente ora malamente situato, spaccato in due e non protetto: è tempo di agire prima che sia troppo tardi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI, E.

1964 — *La Stele di Bagnolo presso Malegno*, Pubblicazioni del Centro, Vol. 1, Breno (Tipografia Camuna), 42 pagg., 17 figg.

1966a — *Il masso di Borno*, Pubblicazioni del Centro, Vol. 2, Breno (Tipografia Camuna), 87 pagg., 44 figg.

1966b — *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, Vol. 2, Breno (Tipografia Camuna), II ed., 87 pagg., 61 figg.

1967 — *I massi di Cemmo*, Pubblicazioni del Centro, Vol. 3, Breno (Tipografia Camuna), 90 pagg., 36 figg.

1968a — *Arte Preistorica in Valtellina*, Archivi di Arte Preistorica, Vol. 1, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 174 pagg., 81 figg., XXXII ill., 2 cartine (2^a ed.).

1968b — *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola Iberica*, Archivi di Arte Preistorica, Vol. 2, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 126 pagg., 143 figg.

1970a — *L'arte rupestre di Boario Terme-Darfo: relazione preli-*

minare, *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro); pagg. 189-212.

1970b — (Redattore) *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 584 pagg., 260 figg.. Cartine.

ASPES, A. - FASANI, L.

1967-68 — La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la Media Età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda, *Atti e Mem. della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, Serie VI, Vol. XIX, Verona, 44 pagg., 21 figg.

BATTAGLIA, R.

1943 — La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino, *Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, Vol. 7, 64 pp., 12 figg., 26 tavv.

CERAM, C.W.

1970 — *Il libro delle Piramidi*, Torino (Einaudi), 197 pagg., 13 figg.

DECHELETTE, J.

1927 — *Manuel d'Archéologie Préhistorique Celtique et Gallo-Romaine*, Paris (Picard). 746 pagg., 249 figg.

GUENON, R.

1965 — *Symboles fondamentales de la Science Sacrée*, Paris (Gallimard) 468 pagg.

KÖNIG, M.

1970 — Etude des incisions rupestres comme manifestation d'un stade d'évolution de l'esprit humain, *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro). pagg. 515-530.

KÜHN, A.

1970 — Reflexions sur les gravures rupestres des Etats Unis, *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pagg. 391-396.

PASOTTI, M.

1970 — Nuove incisioni rupestri del lago di Garda, *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pagg. 151-166.

SANTARCANGELI, P.

1967 — *Il libro dei labirinti*, Firenze (Vallecchi), 393 pagg., 17 figg., 98 tavv.

SLUGA, G.

1969 — *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*. Pubblicazioni del Centro, vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 74 pagg., 40 figg.

ZORZI, F.

1960 — *Preistoria Veronese, Verona e il suo territorio*, vol. 1, Verona (Ist. per gli Studi Storici Veronesi).

RÉSUMÉ

La roche de Castelletto sur le lac de Garde porte 96 figures gravées, pour la plupart des armes. Les haches sont particulièrement nombreuses, mais les épées sont aussi représentées. Les objets sont figurés avec tant de soin qu'il est possible de reconnaître des types qui ont été trouvés lors de fouilles dans la même région ou dans les Alpes en général. La ressemblance entre les haches de Castelletto et celles de Luine (Boario, Valcamonica) est

particulièrement intéressante, aussi en ce qui concerne les compositions: des groupes d'armes semblent avoir été rapprochés ou opposés intentionnellement, et les compositions rappellent énormément certains autres ensembles des Alpes. Un labyrinthe entre dans une composition de sept haches. L'ensemble de cette roche gravée est interprété comme une manifestation des préoccupations religieuses de l'homme préhistorique, et beaucoup de comparaisons sont faites avec la région alpine et le bassin de la Méditerranée, principalement en ce qui concerne les symboles et les idées religieuses.

SUMMARY

The Castelletto rock, on Lake Garda, is engraved with 96 figures, most of which are weapons. Axes are particularly numerous, but also swords appear. The tools are represented quite carefully so that it is possible to recognize types found in excavations both in the same area and farther in the Alps. Particularly interesting is the similarity between the Castelletto axes and the Luine (Boario, Valcamonica) ones also as far as compositions are concerned: groups of weapons seem to be jointed or opposed intentionally and their compositions are strikingly similar to some Alpine ones. A labyrinth enters into a composition with seven axes. The whole carved rock is interpreted as a religious manifestation of prehistoric man and many comparison are given with the Alpine area and the Mediterranean basin, especially of symbols and religious ideas.